

CONVEGNO INTERNAZIONALE

“Pastori e fedeli laici chiamati a camminare insieme”

16 febbraio 2023

INTERVENTO DI SERGIO DURANDO

Buongiorno a tutti, mi chiamo Sergio Durando, ho 52 anni e sono di Torino, capoluogo della regione Piemonte nel nord Italia. Torino è una città di tradizione industriale che oggi conta 860 mila abitanti che diminuiscono ogni anno per effetto del calo demografico ed è una città con oltre il 25% di ultrasessantacinquenni e con una presenza di cittadini di origine straniera residenti di circa il 15%. Torino è una città che dopo la Seconda Guerra Mondiale è cresciuta e si è costruita a partire da una massiccia immigrazione, in particolare dal Sud Italia. E' la città dei Santi sociali che hanno caratterizzato da sempre una Chiesa improntata all'impegno sociale (preti operai, associazionismo cattolico molto impegnato). Tra i Santi sociali riconosciuti ricordiamo don Bosco, San Giuseppe Cottolengo, Cafasso, Marchesi di Barolo, San Leonardo Murialdo, religiosi e laici piemontesi che dedicarono la loro vita al sostegno dei più deboli.

Io sono dipendente dell'Arcidiocesi di Torino come Direttore della Migrantes diocesana dal 2012 per nomina dell'Arcivescovo e Direttore regionale delle Migrantes del Piemonte e Valle d'Aosta. Il mio ruolo è una funzione di coordinamento, di programmazione, ideazione di servizi caritativi e pastorali rivolti ai migranti. Gli ambiti di cui la Migrantes si occupa riguardano fenomeni inerenti la mobilità umana: rifugiati, richiedenti asilo, Rom, Sinti, stranieri in Italia, minori stranieri non accompagnati, persone vittime di tratta e sfruttamento. Le attività dell'Ufficio si occupano di dare ascolto alle necessità delle persone che ogni giorno si rivolgono ai nostri servizi, accanto a iniziative di formazione, di promozione umana, di sensibilizzazione culturale. Per esempio, l'Ufficio organizza un Festival dell'Accoglienza annuale, che dura due mesi con 50 eventi in circa 30 luoghi della Città, coinvolgendo migliaia di persone per aiutare i cittadini a riflettere sull'importanza di essere e sentirsi accolti in qualsiasi stagione della vita e situazione (nella scuola, lavoro, nel tempo della malattia, nella povertà, nel territorio in cui si vive).

Non mi soffermo oggi a raccontarvi le attività dell'Ufficio (14 operatori professionisti che lavorano, religiosi-e, 200 volontari impegnati stabilmente), ma preferisco parlarvi

dell'esperienza che vivo. Un'esperienza molto appassionante perché condivisa con tante persone. Il nostro principio di fondo è che non c'è nessuno che non abbia qualcosa da donare alla comunità, per cui nell'incontro con l'altro non solo incontriamo i problemi, ma ogni persona, anche la più fragile, può ed è capace di mettere a disposizione risorse utili per la comunità. Questo approccio aiuta a rendere molto concreto l'ultimo messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato: "Costruire il futuro con i migranti e rifugiati". La chiave sta nella preposizione "con". Per noi i migranti non sono solo portatori di problemi anche quando sono in difficoltà, ma cittadini con cui condividere un pezzo di cammino, emozioni, storie, esperienze, saperi, ricchezze e nell'incontro con l'altro ogni giorno viviamo lo stupore del creato e delle sue creature.

All'interno dell'Ufficio Migrantes di Torino collaboro con una grande quantità di persone, impegnati in ambito ecclesiale, di altre confessioni cristiane e di altre religioni. Ci sono all'interno dell'Ufficio religiose di sei congregazioni diverse e anche religiosi di differenti istituti. Ci sono presbiteri, persone che provengono dalle parrocchie e volontari impegnati in movimenti ecclesiali (Focolarini, Comunione e liberazione, Scout, gruppi di San Vincenzo, AC). Non mancano in Ufficio laiche e laici, persone di diverse culture e religioni, di fasce d'età anche molto distanti. La comunità della Migrantes di Torino vive quindi esperienze quotidiane intergenerazionali, interculturali, inter congregazionali, inter parrocchiali e interreligiose.

Per noi è un'esperienza di Chiesa in uscita, fortemente radicata sul territorio, conosciuta e riconosciuta dalla rete di istituzioni pubbliche e private che si spendono sui temi che riguardano fenomeni sociali legati alle migrazioni. La forza della Migrantes è sicuramente data anche dalla rete ecclesiale in cui è inserita e con cui collabora.

A mio avviso la questione importante non sono tanto le attività e i progetti che l'Ufficio porta avanti, ma lo stile di familiarità e di fraternità universale pur nella professionalità delle risposte e, attraverso un'attività coinvolgente e impegnativa di servizio ai poveri, la generatività di una comunità cristiana che riesce a integrare al suo interno uomini e donne di qualunque provenienza, esperienza e sensibilità, carismi e professionalità. Lo star bene insieme è il presupposto della sinodalità che garantisce apertura alla nostra Chiesa. Questo cammino non è scontato e il lavorare insieme dev'essere fortemente voluto (anche all'interno della Diocesi) e va curato anche con metodo e con livelli diversi di attenzione. Lavorare insieme non è uno slogan, non è una facciata, non è di forma, ma deve diventare sostanza di un'esperienza che genera appartenenza e coesione e restituisce dignità e senso a ciascuno.

Nella quotidianità dunque do grande spazio all'accoglienza, all'orientamento e all'accompagnamento dei tanti volontari dell'Ufficio con l'obiettivo di valorizzare le loro competenze in un contesto tanto complesso quanto ricco di umanità e potenzialità. Il volontariato per me è una frontiera missionaria molto interessante perché ci avvicina a tante persone che richiedono cura delle relazioni, riflessione sulle radici dell'impegno, sulle motivazioni.

Per noi il senso e l'orizzonte di questa grande esperienza è di partecipare all'unica missione della Chiesa: comunicare a tutti la "buona novella" in un tempo in cui la solitudine e lo sradicamento delle persone sembrano prevalere. Nella Chiesa "nessuno è straniero" e chi è ai margini deve essere riportato al centro.

Concludo con le parole del proemio del *Gaudium et spes* che ben descrivono la mia esperienza: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".